

incontri



Paolo Pietrangeli dopo mille canzoni scrive un libro. E visto che è il suo primo libro, lo guarda con quella trepidazione e quel sospetto che prendono tutti quelli che fanno una cosa per la prima volta. Si intitola "Una spremuta di vite" e lo pubblica l'Editore Navarra e di Gianni Mura è la prefazione. Sapete quelle notti dove il vento soffia e uno si domanda ma da dove prende tutta questa energia, il vento, ma quanto fiato ha questo vento. Ecco, la presentazione a Catania da Nievski del libro di Pietrangeli è stata un po' così. Enifemata, poco importa, pubblico che aspettava la sua canzone più famosa, "Contessa", fuori freddo ma lui aveva così tanta voglia di raccontare la sua vita, con quanto fiato aveva. Le scarpe lucide come un uomo di buona famiglia di altri tempi, un set di pipe da fare impallidire Simenon, la giacca a quadri di bella stoffa e un fiume di vite che si sono intrecciate alla sua, per

Pietrangeli, dopo molte canzoni un libro: tante storie intrecciate alla sua

"UNA SPREMUTA DI VITE"

GIOVANNA GIORDANO

nascita, per caso e per attrazioni fatali. Così suo padre il regista che muore in mare durante le riprese, la madre che piaceva a Fellini, lo zio matematico che impazzisce perché cade da mongolfiera, Visconti che lo chiama assistente e lo fa andare a caccia di topi da colera per "Morte a Venezia", Federico Zeri che gli insegna a dire una battuta per superare i momenti difficili. E quanti momenti difficili nella sua vita, la morte del figlio a quattro mesi o il ricovero a Palermo dopo un malore in aereo. Dopo aver letto un libro come questo mi viene da dire che niente è più fantastico della vita di un uomo. Il mago Rol che conosce senza averlo mai visto uno scara-

bocchio dietro un quadro di Purificato in casa, il silenzio durante le riprese di Visconti, Pasolini burbero che gli domandava solo se c'era suo padre a casa, un'occupazione di fabbrica di sole donne, Fidel Castro che parla a lungo in uno stadio di un celebre toro da monta comprato in Canada, del dodecasillabo che usa per comporre canzoni così come Manzoni. Non è un libro per ammaestrare nessuno «Non sono un maestro di nulla, nemmeno di me stesso», dice. È un libro agrodolce sull'assurdo dove siamo immersi: «Sparisce il corpo del carcerato e la balena e la foresta e il sale in zucca che avevo in testa». E anche per interrogarsi sul tempo della pro-

pria vita, «Il tempo può essere l'uccellaccio appollaiato sulla spalla», «oppure il compagno di un viaggio che dura troppo poco». E poi viviamo dentro una glassa di attesa, «oggi è il tempo dell'attesa coatta», dal posto di lavoro al sogno di un mondo migliore che ci sfugge nel presente «intollerabile». Poi canta come nel Cinquecento facevano i menestrelli, per confidare ai passanti sogni e dispiaceri, poi pulisce le pipe di radica ed è pronto a partire per Palermo, per altri giri, altre presentazioni. Perché sa che le parole scritte e cantate picchiano nel cervello della gente note dolenti e note d'amore.

www.giovanngiordano.it



A Trapani una mostra celebra il complesso monumentale che porta il nome del suo mecenate. Tra le esposizioni "Ori e argenti di Sicilia" e "Coralli trapanesi"

PEPPE OCCHIPINTI

Con una mostra documentaria il Museo Interdisciplinare Regionale Agostino Pepoli celebra i suoi primi "Cent'anni di storia" a far data dal 1914, anno di apertura al pubblico. Quell'anno, infatti, come si apprende dai documenti presentati, l'imponente edificio storico dell'ex convento dei Padri Carmelitani e mantenuto economicamente e l'istituto

Il museo Pepoli a Trapani aperto al pubblico nel 1914 nato dal mecenatismo del conte Agostino Pepoli che ristrutturò l'ex convento dei Padri Carmelitani e mantenne economicamente e l'istituto



IL PRIMO ATTO NEL 1906

Il primo atto è la richiesta di adibire il convento a "Museo di antichità e d'arte", secondo le intenzioni del conte Agostino Pepoli, formalizzata dall'amministrazione comunale il 19 novembre del 1906 per essere approvata, all'unanimità, il 23 novembre successivo.

Da allora l'impegno del conte, splendido mecenate, fu non solo di ristrutturare a sue spese l'intero complesso monumentale per riunirvi le sue raccolte d'arte e quelle di proprietà comunale sparse per la città, ma di mantenere economicamente l'istituto con la donazione di sessanta ettari di terra vicino Castelvetrano e di una villa a Roma sull'Aventino, che garantivano una rendita di 3.000 lire annue. Quella somma fu la base patrimoniale su cui l'istituto museo fu eretto ad Ente Morale nell'ottobre del 1909, come si può leggere nelle pagine del regio decreto esposto e nello statuto fondativo.

Alla morte del Pepoli, nel 1910, il museo era già capace di vita e gestione autonoma, con un proprio direttore, nominato con un concorso nazionale - il bando è esposto - nella persona del professore napoletano Antonio Sorrentino che rese il museo per dieci anni dal 1910 al 1920, curando il completamento dei lavori e l'allestimento secondo i criteri dettati dal fondatore.

Documenti e foto "100 anni di storia del Museo Pepoli"

FESTA CON I DIRETTORI

Le foto originali dei lavori di restauro e di quello storico allestimento aprono la rassegna. All'inaugurazione della mostra (lo scorso sabato 13 dicembre) erano presenti i direttori che nell'ultimo mezzo secolo sono stati i successori del Sorrentino, e cioè: Vincenzo Scuderi, Vincenzo Abbate, Maria Luisa Famà, Patrizia Li Vigni e Luigi Biondo. La storia del Pepoli è dopotutto anche la loro storia suffragata da una immensa mole di documenti d'archivio su cui hanno lavorato le esperte Angela Morabito e Leonarda Maria Paladino.

LA RIAPERTURA NEL '65

Nella successione delle vetrinette, momenti fondamentali della centenaria storia del Pepoli, appaiono la sua nazionalizzazione, avvenuta

nel 1925, sotto Giovanni Gentile, ministro della Pubblica Istruzione e le contromisure prese durante la seconda guerra mondiale con le foto delle opere protette da sacchi di sabbia.

Nel Dopoguerra, a partire dal 1948, lavori di riparazione dei danni bellici e di rimodulazione dei percorsi espositivi derminano una alternanza di chiusure per restauri e di riaperture fino al 1965, come è documentato dalle pagine della stampa locale. La mostra sui "Cent'anni di Storia del Pepoli", che si è avvalsa dell'apporto scientifico della storica dell'arte Daniela Scandariato, è stata patrocinata dall'Associazione Amici del Museo Pepoli, attiva dal 2007, che durante la presidenza della professoressa Lina Novara, ha pubblicato lo scorso anno una monografia sul Pepoli che costituisce la più recente guida ragionata per una visita al museo.

LE GRANDI MOSTRE

La vasta documentazione sulle attività museali si conclude con i cataloghi delle esposizioni che i locali del Pepoli hanno ospitato.

Come la grandiosa "Arte del Corallo in Sicilia" del 1986 che attirò l'attenzione del mondo per il suo alto contenuto scientifico e la mostra "Ori e argenti di Sicilia" del 1989 che di quella fu una sorta di completamento e che ebbe il merito di proporre il celebre e sconosciuto tesoro della Madonna di Trapani, costituito da preziosissimi ex voto accumulatisi nei secoli. Fino alla recente (2013) mostra sui "Coralli Trapanesi" della collezione della Banca Popolare di Novara, organizzata dalla fondazione catanese Puglisi Cosentino e pervenuta al Pepoli da Palazzo Valle, sede della fondazione.

LIBRI

Morale per animali

«Viviamo in delle società dove la moralità vigente stabilisce una barriera netta tra gli esseri umani e gli altri animali. Senso comune vuole che solo gli esseri umani debbano essere rispettati e, ogni volta che si parla di qualche questione etica o politica, si pensa, infatti, che si parli soltanto di come agire nei confronti degli esseri umani. Ma se invece fosse necessario ripensare l'etica e la politica proprio a partire da queste distinzioni? E se anche i nostri interessi, connessi all'ecologia, non c'entrassero nulla con questo ripensamento?». Con queste parole, Oscar Horta, Professore di Filosofia Morale presso l'Università di Santiago de Compostela, introduce il suo volume dal titolo "Una morale per tutti gli animali - Al di là dell'ecologia" (Mimesis edizioni). Un saggio lacunoso per certi aspetti, ma che offre una serie di spunti interessanti riguardo una rivoluzionaria teoria: doveri positivi e negativi non esistono solo nei confronti degli esseri umani, ma di ogni animale su questa terra. Una questione che negli ultimi anni ha suscitato non poche discussioni nel mondo accademico, soprattutto in relazione al dibattito in etica analitica. Oscar Horta è una figura di spicco del movimento antispecista.

ALESSANDRO GIULIANA

Il villaggio del Web

Vip e sportivi sui social Belen regina di Instagram

ANNA RITA RAPETTA

Una volta era l'audience. Oggi, invece, la popolarità dei vip si misura in followers. Chi più ne ha più è trendy.

L'Osservatorio Social Vip - istituto che dal 2011 monitora la comunicazione delle celebrità nostrane nel mondo dei social network - ha pubblicato l'annuale classifica dei personaggi famosi più seguiti su Facebook, Twitter e Instagram nell'anno che stiamo per lasciarci alle spalle.

Regina di Instagram, il social network per immagini, è Belen Rodriguez con 1 milione e 400 mila seguaci. Al secondo posto, Melissa Satta anche se da quando si è trasferita in Germania la sua popolarità è in calo. Al terzo posto c'è Alessia Marcuzzi, attivissima sul web anche con il suo blog "La Pinella", e al quarto Stefano Di Martino, ex ballerino di Amici e marito di Belen.

Su Twitter il profilo dominante è quello di Jovanotti. Il cantante, in piena fase creativa, conta 2,3 milioni di follower. Sul secondo gradino del podio troviamo Laura Pausini in coppia con Michelle Hunziker che ha cominciato a rimontare la china della popolarità subito dopo il matrimonio con Tomaso Trussardi. Moltissimi consensi sono stati registrati anche da Gerry Scotti, dopo le recenti apparizioni a "Tu si que vales" insieme a Maria De Filippi e Rudy Zerbi. Al settimo posto su Twitter c'è Elisabetta Can-

Su Twitter il profilo dominante è quello di Jovanotti che conta 2,3 milioni di follower. Su Fb trionfa la Pausini con 6 milioni di fan

lis seguita da Nicola Savino. Fiorello si piazza al quindicesimo posto, ma sarebbe primo per la classifica degli ultimi dodici mesi, con ben 481.000 follower.

Su Facebook il primato va a Laura Pausini con un numero spropositato di fan: 5 milioni e 800mila, con un aumento di 2 milioni rispetto alla classifica del 2013. Al secondo posto, Eros Ramazzotti con milioni e al terzo Vasco Rossi. Su Facebook Belen risputa solo al quarto posto. Subito dopo di lei, in quinta posizione, si piazza Andrea Bocelli. Tra i cantanti più seguiti ci sono Emma Marrone e Ligabue, rispettivamente al settimo e ottavo gradino della classifica.

Infondo alla classifica, una new entry, ovvero Checco Zalone che con i suoi recenti successi cinematografici ha fatto molto parlare i social.

Gareggiano sui social network anche i personaggi del mondo dello sport. Nella sfida digitale, Mario Balotelli batte Valentino Rossi sia su Twitter che su Instagram. Su Facebook, invece, è il campione di moto marchigiano ad avere la meglio, anche se con uno scarto ridottissimo. Su Instagram, invece, gli fa mangiare il fumo Stephan El Shaarawy, che invece su Facebook è terzo dietro ad Andrea Pirlo. Su Twitter, El Shaarawy è solamente ottavo tra gli sportivi più seguiti. Sul podio di Twitter si piazza Gianluigi Buffon: il fidanzamento con Ilaria D'Amico ha fatto lievitare il numero dei suoi fan.

I calciatori, insomma, sono gli sportivi più amati dagli internauti. Valentino Rossi è tra i pochi sportivi non calciatori ammessi in questa classifica. Assieme a lui c'è anche il wrestler canadese di origini italiane Santino Marella e la ginnasta catanese Carlotta Ferlito.

scritti di ieri

I «guerrieri di Allah» continuano a uccidere in Africa e in Medio Oriente, mentre la Russia è nel panico per il dimezzamento del prezzo del Brent

Il mondo sta cambiando sotto i nostri occhi, e per fortuna non ci facciamo troppo caso, altrimenti ci sarebbe da avere paura. I «guerrieri di Allah», quelli che tagliano la testa ai prigionieri e che attaccano le città irachene al grido di «Allah akbar», Allah il vittorioso, hanno preso la città petrolifera di Mosul e non sono troppo lontani da Bagdad. In Siria l'esercito del dittatore Bashar Al Sadat continua a scontrarsi con questi terroristi, mentre in Libia, dove ci sono due parlamenti e due primi ministri, non si sa bene se ci sarà uno stato canaglia frontaliero di Malta e della Sicilia, oppure l'esercito del misterioso generale Khalifa metterà ordine. I soli Paesi usciti discretamente dalla «primavera araba» sono la Tunisia, che ha un governo non fondamentalista, e

SI CHIUDE UN ANNO HORRIBILIS

La guerra dei califfi e la guerra del petrolio

TONY ZERMO

soprattutto l'Egitto che dopo Mubarak ha visto seduto sul trono dei faraoni un altro generale pugno di ferro, nemico degli integralisti Fratelli musulmani e dei Califfati vari.

Se queste guerre in Nordafrica e nel Medio Oriente preoccupano perché si possono instaurare Stati terroristici, c'è poi in corso un'altra guerra: quella del petrolio. Fino a metà giugno un barile di Brent era quotato 115 dollari, a dicembre il trend in discesa si è accelerato arrivando ai 60 dollari al barile.

Tutto questo avviene perché al centro

dello scontro c'è l'Arabia Saudita che non vuole rinunciare alla sua quota del mercato mondiale e dall'altra parte la crescita dello shale gas negli Stati Uniti. Riad preferisce vendere il petrolio anche a 50 dollari al barile (visto che gli costa meno di 10 dollari) per mettere in difficoltà i produttori americani che sotto quota 65 ci rimettono.

Bene, penserete, perché forzatamente la benzina costerà di meno. Ma ci sono altri aspetti da valutare perché uno degli effetti collaterali è quello di colpire pesantemente le economie dell'Iran

e soprattutto della Russia. Il crollo dei prezzi energetici, ovvero l'unico prodotto russo sui mercati internazionali, ha scatenato un'ondata di sfiducia che ha portato al crollo del rublo. Per la prima volta nell'era Putin i russi chiudono l'anno più poveri di come l'hanno cominciato: e la recessione secondo gli esperti è soltanto all'inizio.

Per non farci mancare nulla, anche i Paesi dell'Unione europea hanno un'economia stagnante, in testa l'Italia che sta peggio di tutte. Renzi chiede che Bruxelles adotti lo stesso sistema di forti iniezioni di liquidità che ha portato gli Stati Uniti ad una crescita del 5%, ma i tedeschi non ci stanno, temono di dover pagare i debiti degli altri. Da qualunque parte ci giriamo, chiudiamo male il 2014. Auguri per il 2015.